



SCUOLA PER LA PACE
della Provincia di Lucca

**EUROPA E AMERICA LATINA:
QUALE RAPPORTO?**

Incontro con Jorge Balbis

27 febbraio 2004

QUADERNO N° 24

Jorge Balbis è rappresentante in Europa di ALOP-Asociacion Latino Americana de Organizaciones de Promocion- Nato a Montevideo (Uruguay), laureato in Scienze del Lavoro presso l'Università Cattolica di Lovanio (Belgio), ha lavorato per oltre venti anni nel settore delle Organizzazioni non Governative latino americane e prima dell'attuale incarico, ha rappresentato l'organizzazione delle ONG uruguayane presso il Foro Economico e Sociale del MERCOSUR. Già professore in Università uruguayane e argentine, oggi è professore "visitante" presso la cattedra MERCOSUR dell'Istituto di Scienze Politiche di Parigi. Ha pubblicato numerosi lavori sulla storia sociale uruguayana e latino americana e sulle relazioni fra America Latina ed Unione Europea.

La trascrizione dell'incontro non è stata rivista dal relatore

Europa e America Latina: quale rapporto?

Incontro con Jorge Balbis,

Introduzione

Vorrei iniziare questa nostra conversazione ringraziando la Scuola per la Pace della Provincia di Lucca per avermi invitato.

Sappiamo per esperienza che purtroppo l'America Latina solitamente si trova ad essere al centro dell'attenzione internazionale a causa di avvenimenti tragici: o perché si assiste alla caduta di un governo o perché c'è una sollevazione popolare o, ancora, perché il Fondo Monetario Internazionale pone ad un paese determinate condizioni. Tutto ciò è parte di un processo tipicamente latinoamericano, un mondo molto più vario, eterogeneo e complesso di quanto si possa intuire dalle informazioni dei mezzi di comunicazione.

Quello che voglio dire è che l'America Latina è molto diversificata, ha processi di sviluppo molto complessi e prolungati nel tempo ed è proprio per questo che risulta molto difficile in un'esposizione generale come questa entrare nel dettaglio.

Mi pare quindi utile iniziare da un'esposizione generale, riservandomi di trattare i casi particolari e le situazioni concrete durante il dibattito finale.

L'America Latina oggi, o per meglio dire, la gente dell'America Latina, vive in uno stato d'animo di insoddisfazione rispetto alle grandi aspettative di sviluppo. Ci si attendeva che la democrazia portasse mutamenti a livello sociale ed economico, così non è stato.

Tutti ricorderanno che gli anni Settanta furono dominati dalle dittature, mentre gli anni Ottanta in alcuni paesi, soprattutto centro americani, furono caratterizzati da continue guerre civili. E' soltanto dalla metà degli anni Ottanta che la democrazia comincia a rinascere in America Latina. E la risorta democrazia portò grandi speranze: finalmente si ritrovava una nuova democrazia, si doveva ripensare ad una nuova politica che fosse accompagnata da una democrazia sociale in grado di combattere lo storico problema della povertà, della disuguaglianza, dell'ingiustizia economica e sociale.

Sono passati già due decenni da quel periodo. Gli anni Novanta furono l'epoca dorata dei "Chicago boys"¹, della fiducia nel neoliberismo. Da qualche anno, ci ritroviamo a dover affrontare un costante aumento della povertà, accompagnato da una crisi economico-sociale e dal più totale disincanto nei confronti della democrazia. A ben vedere c'è una certa ciclicità in quanto sta accadendo in America Latina: ad un periodo di crisi succede un momento in cui si ha un certo recupero e poi si ha la caduta, peggiore della precedente.

E' questo il destino dell'America Latina? Le cose devono necessariamente continuare ad andare così.

In America Latina ci sono processi economici, sociali e politici molto eterogenei, che corrono a differenti velocità, che hanno diversi ritmi e diversa capacità di incidere sulla società.

Uno di questi riguarda l'economia, un altro gli effetti della sfera economica sulla società e l'ultimo ha a che fare con la sfera politica.

Il processo economico

Iniziamo l'analisi gettando uno sguardo su quanto è accaduto in America Latina negli ultimi 15/20 anni. Torniamo al decennio del 1980 e prendiamo in esame la grave crisi del debito estero: i paesi latino americani iper indebitati non erano in grado di pagare i loro debiti. Si produsse allora una profonda crisi di svalutazione della moneta e, di riflesso, una vertiginosa caduta degli investimenti. Molti governi latinoamericani giunsero sull'orlo delle bancarotta. E' in questo contesto che nasce il cosiddetto "Consenso di Washington"², una dottrina riguardante la riorganizzazione del mercato, del governo e della società in America Latina.

Tale linea politica fu discussa e accettata da politici, grandi impresari, leader d'opinione ed intellettuali. Con il "consenso di Washington" si cercò di dar vita ad

¹ Nome dato al gruppo di economisti (capeggiati da Friedman) teorici del neoliberismo, che sono stati attivi negli Stati Uniti ed in particolare ascoltati dalla presidenza Reagan, la cui dottrina prevede ampie privatizzazioni e tagli alla spesa sociale

² Col nome "Consensus di Washington" è stato definito il complesso di politiche economiche sponsorizzate soprattutto dal Fondo Monetario Internazionale (che a Washington ha sede) e imposte in America Latina a partire dalla fine della decade degli '80, riassumibili in 3 assi centrali: liberalizzazione economica (abbattimento barriere doganali), "riaggiustamento economico" con forti tagli alla spesa pubblica e deregolamentazione del mercato del lavoro.

un programma di ristrutturazione della società, dove il libero mercato fosse capace di segnare la svolta. Il messaggio era: "Meno Stato, più mercato". In questo modo tutta la società avrebbe avuto benefici, poiché il mercato è "intelligente", la "mano invisibile" opera in maniera efficiente, produce crescita con la conseguente diffusione del benessere che a poco a poco arriva a tutta la gente.

Il "Consenso di Washington" implicò riforme economiche e sociali, le cosiddette "riforme strutturali", che furono attuate praticamente in tutti i paesi.

Tali riforme erano animate da quattro grandi obiettivi.

Il primo era quello di porre in essere un'apertura commerciale del continente sudamericano.

L'America Latina, che aveva perso durante gli anni Settanta peso e partecipazione nel mercato mondiale, doveva aprirsi al commercio mondiale. Il "Consensus di Washington" sostenne che era necessario un cambiamento, perché le economie degli stati latinoamericani erano chiuse, avevano troppe protezioni e barriere; la soluzione era aprire queste economie al mondo, in modo che chiunque potesse importare ed esportare più liberamente.

Il secondo obiettivo consisteva nel deregolamentare l'economia.

C'erano troppe leggi e norme, tutto era regolato: il mercato del lavoro, il mercato dei capitali, la proprietà dei beni.

Il terzo obiettivo consisteva nel ridurre l'ingerenza dello Stato.

Lo Stato non doveva cioè produrre, ad esempio, combustibile, elettricità, cemento, ecc. La soluzione era che lo Stato vendesse tutti questi settori ad imprese private che fossero in grado di occuparsene.

Si ottenne una versione moderna, ma molto somigliante, dello Stato del XVIII o XIX secolo: lo Stato si limita a garantire ai cittadini la libertà e la sicurezza, ma non produce né si intromette in materia economica.

Il quarto ed ultimo obiettivo riguardava la riduzione delle spese statali. Si diceva che c'erano troppi impiegati pubblici che si occupavano di cose non indispensabili. Le spese inoltre erano decise senza senso dell'equilibrio, senza considerare le proprie possibilità; per questo gli stati si indebitavano. Tale circolo vizioso metteva a rischio il valore della moneta. Quindi l'idea era di creare un rigido ordine fiscale che avrebbe consentito in primo luogo di riscuotere più denaro e in secondo luogo di spendere meno.

La maggior parte degli Stati latino americani ha un sistema impositivo basato in prevalenza sull'imposta al consumo e molto poco sulle imposte su proprietà e reddito. Questo vuol dire che il carico delle imposte è molto mal distribuito. Tutti i consumatori pagano ciò che devono (non proporzionalmente al reddito). Il carico maggiore del prelievo fiscale è dunque sul TVA³, cioè l'imposta sul valore aggiunto, su ciò che tutti consumiamo (dalla salute al trasporto, dagli alimenti al combustibile, ecc.).

Si può essere d'accordo sull'esigenza di contenere le spese pubbliche, ma quale deve essere il settore a cui tagliare i fondi pubblici?

Grazie alle privatizzazioni si può fare a meno di molti impiegati pubblici, ma i servizi richiesti andranno terziarizzati, così quello che prima era fornito dallo Stato passa sotto il controllo delle imprese private.

Un altro modo per tagliare la spesa pubblica è la riduzione della spesa sociale, cioè la limitazione del denaro disponibile per l'istruzione, per la salute, per la famiglia. Fu attraverso queste strategie che si cercò di riordinare economicamente questi paesi.

Risultati dei tentativi di riforma

Che risultati dettero queste riforme strutturali in materia economica?

Prima di tutto non ci sono dubbi che oggi l'economia latino americana è più aperta al mondo o, in certi casi come il Cile, molto aperta. Le politiche protezioniste sono praticamente sparite da tutti i paesi. Ci sono economie molto più aperte e allo stesso tempo molto più vincolate e dipendenti dalle variazioni del contesto internazionale sul quale non hanno nessuna capacità di influire: non fanno parte del G7, non fanno parte dell'Unione Europea (UE), non fanno parte dei paesi OCSE.

Sono le economie più aperte a dipendere in maniera più netta dal resto del mondo, ma contemporaneamente tali economie hanno pochissima capacità di influenza politica ed economica nel contesto globale: sono quindi molto più vulnerabili. L'economia latinoamericana è oggi soggetta a qualsiasi variazione internazionale, molto più che in passato.

³ L'equivalente della "nostra" Imposta sul Valore Aggiunto (IVA)

Il secondo risultato è che si è passati da un'economia nella quale lo Stato aveva un grande peso ad un sistema produttivo e di servizi sostanzialmente privatizzato. Sono davvero pochi i paesi che hanno mantenuto grandi imprese pubbliche in settori chiave dell'economia (per esempio la più grande compagnia petrolifera argentina è oggi di proprietà di capitali spagnoli, lo stesso è successo con le compagnie telefoniche che sono tutte spagnole o francesi). Questo significa che c'è una presenza di imprese straniere che è molto più forte rispetto a venti anni fa e queste imprese si associano con settori dell'economia di questo paese e così l'élite economica latino americana ha legami internazionali molto più stretti che nel passato.

Il terzo risultato è dato dal fatto che le privatizzazioni hanno provocato una forte diminuzione degli impiegati pubblici, che però non sempre sono passate alle imprese private: questo ha portato ad una crescita costante del tasso di disoccupazione unito ad una perdita di qualità dell'impiego. Il mercato del lavoro è sempre meno sicuro. In un paese come l'Uruguay, per tradizione molto protezionista, con un sistema di pubblica amministrazione che è il maggior datore di lavoro del paese, il 40 % della popolazione attiva incontra molti problemi a trovare lavoro e c'è una percentuale di disoccupati che va dal 12 al 15 %. La popolazione inoltre non può lavorare il tempo che desidera perché i contratti sono per periodi limitati e part time. Per di più gli stipendi/salari sono più bassi rispetto al valore effettivo di quel lavoro sul mercato. Dunque tre conseguenze della dottrina neoliberista applicata all'America Latina sono stati precarizzazione dell'impiego, aumento della disoccupazione e insicurezza lavorativa molto forte.

Il quarto risultato, ovvero l'aumento dei prezzi dei servizi pubblici, è stato dalla privatizzazione dei servizi stessi. Lo Stato, che prima regolava l'economia, ora non interviene nel fissare le tariffe e non esiste più nemmeno un concetto sociale di servizio pubblico. Facciamo l'esempio di un piccolo villaggio sui monti: per lo Stato prima c'era l'obbligo di soddisfare il diritto di questa popolazione ad un servizio pubblico, anche quando non era economicamente conveniente. Oggi l'impresa incaricata del servizio di fornitura dell'elettricità, se non guadagna non eroga il servizio o aumenta in proporzione i prezzi, secondo il calcolo di un certo guadagno che vuole ottenere. Una buona parte della società latinoamericana ha così perso la possibilità di ricevere istruzione, salute, acqua, luce, telecomunicazioni. Questo ha portato ad un peggioramento delle condizioni di vita di molti milioni di persone e ha dato luogo ad alcuni fenomeni particolari, come il "furto di energia elettrica": le tariffe aumentano, i cittadini non possono permettersi le nuove tariffe, la compagnia elettrica toglie il servizio al cittadino che successivamente si connette abusivamente alla rete pubblica e fa pagare dallo stato quell'energia che non è in grado di pagare. Anche lo stato in precedenza spesso non riusciva a coprire i fabbisogni di tutti, però cercava di garantire la possibilità di usufruire dei servizi essenziali.

Inoltre la privatizzazione ha dato luogo in molti casi ad episodi di corruzione e di collusione con la mafia mediante tangenti ai funzionari pubblici.

Gli aspetti positivi

Fin qui abbiamo parlato di effetti negativi, ma c'è stato anche qualcosa di positivo. Durante gli anni Novanta, allorché si cominciò ad applicare la riforma, si registrò una crescita dell'economia.

L'America Latina fra il 1981 e 1990 aveva visto una crescita annuale del PIL dell'1,2 %; tra il 1991 e il 2000 l'aumento medio è stato del 3,3 % annuale. Una buona notizia.

In secondo luogo, grazie al controllo fiscale, il deficit fiscale si è mantenuto moderato, ha teso ad una stabilizzazione, o almeno non si è allargato.

L'inflazione, che, come sappiamo, colpisce soprattutto le fasce di popolazione più povere, perché la gran parte dei cittadini indigenti ha una rendita fissa non adeguabile all'aumento dei prezzi, si è andata riducendo.

Nel 1995 si è registrata un'inflazione del 27,30%, nel 2001 la percentuale è scesa tra il 5% e il 7%.

Nel decennio 1990-2000 è anche cresciuta l'esportazione. Le cifre mostrano che l'America Latina esporta di più.

E' aumentato il commercio interno tra i paesi sudamericani; questa è una novità importante perché fino agli anni Novanta si commerciava con il resto del mondo, con gli Stati Uniti e l'Europa, ma molto poco all'interno della regione latino americana. Negli anni Ottanta e Novanta ebbe inizio un processo di integrazione regionale, il *Mercosur*, tra Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay. Proseguì nel contempo anche l'integrazione della regione andina e questo favorì lo sviluppo di un mercato interno all'America Latina.

Si ottenne anche una diversificazione dell'esportazione e dell'importazione: non solo si iniziò ad esportare di più, ma si importarono nuovi prodotti che si aggiunsero all'offerta sul mercato latinoamericano.

Ci furono maggiori investimenti di capitale straniero. Le privatizzazioni attrassero nuovi capitali. A questo proposito il caso argentino è il migliore o il peggiore degli esempi che si possano prendere in esame: l'Argentina vendette tutte le proprie risorse, servizi, ecc. al capitale straniero, sino ad arrivare ad una situazione come quella odierna, in cui il paese sudamericano non ha né imprese né denaro. Tale politica non

ha avuto effetti positivi nemmeno sul debito estero argentino, che, come quello di molti paesi dell'America Latina, ha assunto enormi dimensioni.

Nel 1991 il debito dell'America Latina era di 492 miliardi di dollari; nel 2001 era salito a 787 miliardi.

Un'ulteriore conseguenza di questi cambiamenti è che, con l'ingresso di imprese straniere, si è assistito ad una maggiore concentrazione della produzione e del commercio in mano a proprietà straniere. Se negli anni '90 la percentuale di proprietà straniera era circa del 20%, nel 1998 questa cifra era arrivata circa al 40%.

Certo, si può sperare per il futuro in una crescita economico-sociale, che sarà probabilmente minore rispetto a quella che si aveva prima della crisi.

L'America Latina era cresciuta negli anni settanta e ottanta ad un ritmo del 5,6% annuo. Negli anni della crisi si arrivò all'1%, oggi siamo al 3,3%. Dunque, nonostante le riforme, non è stato possibile recuperare il livello di crescita precedente alla crisi.

D'altra parte aumentarono gli investimenti: l'America Latina non è capace di fare grandi investimenti autonomamente perché non possiede grandi capitali. Gli investimenti dipendono da ciò che si ricava dalle vendite (ma buona parte delle società sono state ora vendute) o da quello che viene deciso dagli investitori, i quali si comportano come rondini: vanno e vengono. Gli Stati latinoamericani non impongono loro nessuna condizione e agli investitori stranieri interessa il guadagno immediato per poi "migrare" dal paese quando hanno ottenuto il risultato economico desiderato. Il settore industriale ha perso forza, l'America Latina ha meno industrie e molti più servizi, per capirlo basta passeggiare per le strade di una qualunque capitale latinoamericana: si trovano tantissime filiali di multinazionali per la sicurezza, la comunicazione, il management, ma si producono meno beni materiali.

Oggi inoltre è più facile accedere a finanziamenti stranieri, ma contemporaneamente gli interessi sul credito sono instabili e molto costosi.

La crisi periodica del mercato mondiale si ripercosse nel 1999 in Brasile e nel 2000 in Argentina e sta producendo una profonda recessione in tutta la regione.

Una società più povera

Che significa tutto questo in termini sociali?

La povertà non è diminuita, anzi. Secondo la Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'America Latina non è possibile ridurre la povertà.

Cosa vuol dire questo in cifre? Secondo le stime ufficiali, il 40% delle famiglie latino americane vive sotto la soglia minima della povertà, cioè vive con meno di due dollari al giorno. Duecentotrenta milioni di persone sono in queste condizioni e una percentuale che va dal 18 al 20% vive in grave indigenza, cioè con meno di un dollaro al giorno. E' una povertà molto difficile da combattere, molto legata al paradigma economico e al cambio strutturale di cui abbiamo parlato.

Non solo non si riduce la povertà, ma pochissimi paesi hanno guadagnato in termini di riduzione del numero dei poveri. La cosa peggiore è che i paesi che tradizionalmente avevano un numero minore di poveri, negli ultimi due o tre anni hanno visto aumentare questo numero. E' il caso dell'Argentina che è sempre stato un paese ricco. Il 54% della popolazione argentina vive oggi al di sotto della soglia minima di povertà. Tutto ciò provoca un cambiamento radicale dell'immagine del paese, la sua composizione sociale, la vita economica e politica. Tra i nuovi poveri, vivono in condizioni peggiori coloro che lavorano in campagna, le donne, i bambini. I bambini da zero a diciassette anni rappresentano il 44 % dei poveri. Le famiglie povere sono quelle che hanno più figli. Ogni dieci bambini che nascono in America Latina, sette nascono in famiglie povere. Questo suppone una riproduzione permanente della povertà infantile. C'è di conseguenza il problema dell'istruzione dei bambini; non tutti infatti hanno la medesima possibilità di accedere all'istruzione. Questo è un problema grave in America Latina: i servizi base per l'educazione ci sono, si investe molto nell'istruzione, il problema è che non si può garantire alla totalità dei bambini di finire la formazione, la percentuale di abbandono scolastico è quindi molto alto. E, d'altra parte, non solo l'abbandono è molto alto durante tutto il ciclo di studi, ma c'è anche da considerare il fatto che l'istruzione secondaria è incompleta: non si può raggiungere l'obiettivo dell'obbligatorietà dell'educazione secondaria nella maggior parte dei paesi. Quindi i bambini che nascono in posti poveri o abbandonano gli studi, o non riescono a completarli: in questo modo, tale circolo vizioso non fa che rafforzare questa situazione di povertà.

Non solo aumenta la povertà, senza che la possiamo ridurre, ma aumenta anche la disuguaglianza sociale, e questo è un problema diverso. Tra i poveri ed i ricchi le distanze economiche sono sempre maggiori. Questo cosa significa e da cosa è causato? E' sufficiente citare qualche dato: il 10% della popolazione usufruisce del 50% delle entrate e delle ricchezze, mentre il 10% dei più poveri ha a disposizione solo l'1.5% delle risorse. Sono percentuali molto significative.

L'America Latina e la regione caraibica sono le regioni del mondo con il peggiore indice di suddivisione della ricchezza dopo l'Africa.

Una società sfiduciata verso la politica.

Quale opinione hanno oggi i latinoamericani della politica?

Una recente inchiesta su cosa pensa la popolazione della democrazia, realizzata in diciassette paesi, ha dato come risultato che solo il 48% della popolazione ritiene che la democrazia sia preferibile ad un'altra forma di governo autoritario. Nel 1996 la cifra era del 68%, questo significa che negli anni la gente ha perso fiducia nella democrazia. Certo non bisogna pensare che la democrazia rappresenti la soluzione a tutti i problemi, ma evidentemente il disincanto della popolazione è dovuto anche alla corruzione della classe politica ed alla sfiducia nei partiti che non fanno quello che promettono. E' allarmante che un 22% della popolazione pensi che sia indifferente un regime democratico o un regime autoritario. Coloro che preferiscono un regime autoritario sono il 19% (Fujimori ancora oggi è il politico preferito in Perù). Alla stessa domanda, un 12% della popolazione non risponde, si astiene. Ovviamente queste cifre variano da paese a paese. Secondo un'inchiesta del 2002 il 79% degli uruguayani pensa che la democrazia sia preferibile, ma i dati dicono anche che nel San Salvador solo il 25% della popolazione crede nella democrazia. I motivi per cui le popolazioni latinoamericane preferiscono la democrazia vanno ricercate nella possibilità, con tale regime, di vedere i propri diritti più tutelati, un miglior tenore di vita. Purtroppo solo il 25% dei latini è soddisfatto dei cambiamenti concretamente apportati dai regimi democratici (in Uruguay tale percentuale è del 55%, in Colombia 10%).

Questo ci aiuta a comprendere come i problemi economici e sociali in America Latina si traducano in un problema politico molto serio: la democrazia perde valore, i partiti perdono credibilità; in un simile scenario l'ingovernabilità è un pericolo reale. I partiti tradizionali oggi non hanno ricambio, non c'è possibilità di alternative politiche.

Così si apre uno scenario con differenti possibilità: in alcuni casi un partito, un movimento sociale organizzato, come nel caso del Brasile, dove l'alleanza tra il Partido dos Trabalhadores (PT), il Movimento Sem Terra (MST) ed altre organizzazioni sociali, fa sì che il progetto politico brasiliano acquisisca una certa consistenza sociale. Ma quello che succede in altri paesi dove non esistono tali coalizioni può diventare allarmante.

La democrazia, comunque, nonostante la sfiducia dei latinoamericani, ha dimostrato di funzionare. Ad esempio la grave crisi argentina che terminò con le dimissioni del presidente De La Rúa ha dato luogo ad un processo politico ed elettorale costituzionale. La caduta di Fujimori in Perù, ha fatto sì che ci fossero nuove consultazioni elettorali.

Lo stato di salute dell'istituzione democratica è oggi relativamente consolidata, non siamo in presenza di situazioni stile anni '70. In Sudamerica le democrazie sono imperfette, ma riescono a mantenere la legalità.

La domanda è: come fare perché queste democrazie siano più partecipative e permettano, non solo formalmente ma anche materialmente, di soddisfare le reali esigenze della popolazione?

L'Unione Europea e l'America Latina

L'UE ha approntato tre tipi di relazioni con l'America Latina, che hanno a che fare con tutti e tre gli ambiti che abbiamo prima menzionato.

Questi relazioni sono quelle economiche e commerciali, il dialogo politico e la cooperazione allo sviluppo.

Queste sono le tre componenti della relazione fra l'UE e l'America Latina, ovvero con le aree del Mercosur, della comunità andina, del Centro America e dei Caraibi. Queste ultime godono di un trattamento particolare da parte dell'UE: fanno parte dei paesi ACP (Africa, Caraibi, Pacifico), una riunione permanente delle ex colonie europee che si resero indipendenti dopo la seconda guerra mondiale. Cuba è un caso particolare, perché pur essendo caraibico è considerato dall'UE facente parte dell'America Latina, la Repubblica Dominicana, pur essendo di lingua latina, è parte dell'ACP, come altri paesi anglofoni o francofoni.

Analizziamo ora nel dettaglio le tre tipologie di relazione tra UE ed America Latina.

1. Le relazioni economiche e commerciali

Quello che l'UE richiede all'America Latina è di facilitare il commercio, in quanto l'Europa perde ogni giorno importanza nel commercio latinoamericano. Nell'ultimo decennio la partecipazione dell'UE nel mercato latino americano è passata dal 21,7 al 13,8%, mentre la presenza statunitense dal 38,8 al 50%. L'Europa vuole quindi riguadagnare il terreno perduto e per questo motivo stringe accordi di libero commercio con l'America Latina. Ne sono già stati firmati due, uno col Messico e l'altro col Cile. Si negozia col Mercosur, ma c'è un problema serio che riguarda la politica agricola comune dell'UE: i sussidi all'esportazione ed alla produzione impediscono la conclusione di questo accordo.

2. Il dialogo politico

Questa seconda componente riguarda soprattutto la governabilità democratica, migliori forme di democrazia, la tutela dei Diritti Umani, la pace e la sicurezza. Il problema è che questo dialogo non tratta tutte le questioni importanti. Non tratta, per esempio, il tema dei debiti che l'UE sostiene non essere di sua competenza, ma di competenza dei singoli Stati. Non compete nemmeno all'UE discutere la posizione dell'America Latina nelle sedi delle istituzioni finanziarie internazionali, come la Banca Mondiale.

Non si vuole discutere neppure di un tema di grande attualità come l'immigrazione illegale. In ragione della crisi economica degli ultimi anni, l'immigrazione è aumentata. Alcuni paesi in particolare, come l'Italia o la Spagna sono meta o luogo di transito per molti migranti latinoamericani. Eppure l'Europa non vuole dialogare sul tema immigrazione. E' considerato un problema interno all'Unione Europea che non deve essere discusso con terzi. Sempre riguardo all'immigrazione, l'unica politica che l'UE sta pianificando consiste in un aumento di controlli nei paesi di partenza dei flussi di migranti ed in una valutazione, anno per anno, delle capacità dei singoli paesi latinoamericani di limitare le migrazioni clandestine. Diversi governi europei reclamano il diritto di sanzionare quei paesi che si dimostrano incapaci ad arginare le migrazioni illegali verso i paesi dell'UE.

Ci troviamo senza dubbio davanti ad un dialogo politico interessante, ma, come sottolineato, estremamente incompleto. Molti Stati latinoamericani sostengono che la discussione di argomenti generiche permette all'UE di non prendere in esame scelte politiche concrete che potrebbero disturbare direttamente gli interessi europei.

3. La cooperazione

Il terzo elemento della relazione America Latina-UE riguarda la cooperazione. Le statistiche mostrano che ogni anno c'è sempre meno denaro stanziato per la cooperazione con l'America Latina; il fatto negativo è che manca la volontà politica dell'UE di migliorare la cooperazione. Quest'anno avremo la discussione del budget stanziato dall'UE per il periodo 2007-2013. Già sappiamo che la proposta sarà di stanziare un 10% in meno di fondi per l'America Latina rispetto a quanto era stato stanziato nei sei anni precedenti. Il Parlamento Europeo forse modificherà la proposta, ma la tendenza è quella di ridurre i fondi.

Inoltre la cooperazione è orientata soprattutto alle necessità del commercio. La maggior parte dei fondi è destinata cioè a migliorare la condizione dei popoli latinoamericani al fine di facilitare il commercio con l'Europa: si tratta di aiuti e consulenze per la legislazione, di elaborazioni statistiche migliori, di creare condizioni che permettano la libera circolazione delle merci. Una cooperazione molto concentrata quindi sui governi. Il problema è: chi decide quali devono essere le priorità di questa cooperazione?

Né l'UE né gli Stati latino americani accettano che altre organizzazioni o istituzioni intervengano nella definizione delle priorità. Sono gli alti funzionari che si riuniscono e decidono dove e come dirigere i fondi della cooperazione.

Il 28 e 29 maggio di quest'anno a Guadalajara (Messico), si terrà il terzo vertice degli stati UE, latinoamericani e caraibici. Il tema trattato sarà "Coesione sociale in America Latina" e la Commissione Europea affronterà tale argomento con una proposta di cooperazione articolata in quattro ambiti: istruzione, salute, giustizia e sistema fiscale. Presenterà un programma da trenta milioni di euro che dovrà essere applicato in un periodo di tre anni (2004-2007) volto a formare funzionari pubblici latinoamericani al fine di combattere l'ingiustizia e promuovere la coesione sociale. Ma come saranno spesi concretamente questi fondi? Queste risorse non andranno ai governi dell'America Latina, perché l'UE teme la corruzione dei governanti sudamericani, così preferisce ricorrere al mercato. A tal fine sono promosse licitazioni perché gli istituti pubblici e le organizzazioni europee concorrano tra di loro per aggiudicarsi la licitazione. Sostanzialmente questi trenta milioni di euro resteranno quindi in Europa e verranno invitate le istituzioni latino americane a partecipare.

Ecco quale tipo di cooperazione è proposta al continente latinoamericano.

Interventi del pubblico

Intervento n°1

La politica commerciale di cooperazione degli USA può essere considerata simile alla politica commerciale di cooperazione dell'UE? Ci sono differenze sostanziali? Si può sperare in una cultura più solidaristica dell'Europa?

Intervento n° 2

Lei crede che la politica europea nei rapporti bilaterali o multilaterali con l'America Latina si orienti in modo organico e coerente rispetto agli accordi presi nell'ambito del WTO?

Intervento n° 3

Lei ha parlato di un mercato più vulnerabile in America Latina. Questo ragionamento vale anche per il Cile? Mi sembra che in questo paese il denaro che entra dall'estero deve essere vincolato per un certo periodo.

Intervento n° 4

Le volevo chiedere un commento sulla possibilità forse maggiore che un governo come quello di Lula ha di contrattare e relazionarsi con l'UE.

Risposte del relatore

La Commissione Europea sostiene e difende sempre gli accordi presi nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) per tutte le sue relazioni commerciali. Ma negli ultimi anni la Commissione ha affermato di non essere disposta a concludere accordi diversi rispetto a quelli già stipulati con alcuni paesi dell'America Latina.

L'Europa applica in ambito commerciale quello che viene definito sistema di "preferenza generalizzata", cioè un insieme di accordi in base ai quali alcuni paesi in via di sviluppo possono vendere all'UE alcune merci riducendo al minimo le relative imposte. L'Organizzazione Mondiale del Commercio sta discutendo di proibire la preferenze e l'UE dovrà adeguarsi, non potrà concedere più preferenze.

Questo cosa significa? Oggi le banane latino americane che entrano in Europa vengono importate per un 50% attraverso il sistema delle "preferenze generalizzate". Se si sopprime questo accordo, le banane latinoamericane si troveranno a competere sul mercato con tutti gli altri prodotti. La Colombia ha un trattamento speciale per evitare la produzione e il traffico di droga ed ha alcuni vantaggi per lottare contro tale traffico. Ma per la Commissione Europea, l'OMC è il luogo delle decisioni. Giorni fa il rappresentante della Commissione Europea in Argentina ha detto molto chiaramente: "Noi già abbiamo avvisato il Mercosur che per la Commissione Europea esiste un solo portafoglio, non pagheremo due volte per la stessa cosa, una nell'area del libero commercio col Mercosur e l'altra nell'OMC." L'offerta è una sola.

Per quanto riguarda l'altra domanda, possiamo affermare che in campo commerciale i comportamenti dell'UE e degli USA sono molto simili. L'Europa non vuole perdere quote di mercato perché come ogni potenza economica ha bisogno di competere con il primo rivale internazionale, che sono gli Stati Uniti. L'Europa sa che fa una concessione a qualcuno, il suo principale competitore non farà altrettanto. Per ora abbiamo, come già detto, il sistema delle "preferenze generalizzate", ma se l'OMC lo sopprime, lo stesso farà l'Europa. Le relazioni tra Europa ed America Latina comprendono anche una serie di elementi che non sono presenti nelle relazioni con gli Stati Uniti. Le stesse questioni della democrazia, dei Diritti Umani, della governabilità presenti negli accordi tra UE ed America Latina sono in realtà assenti negli accordi stipulati con alcuni stati latinoamericani. La cooperazione europea è oggi molto importante per l'America Latina, supera largamente la cooperazione nord americana. E' fondamentale dal punto di vista della quantità e dei temi che tratta. Ma, come già detto, dal punto di vista commerciale non ci sono differenze tra UE e USA.

Rispetto a quella che è la vulnerabilità dei mercati e la possibilità che ci siano protezioni, il caso del Cile rappresenta quasi l'unica esperienza alternativa. Il Cile oggi è il paese dove l'imposta alla dogana più bassa (nel 2003 non più del 6% per le esportazioni). Non dobbiamo dimenticare che questo paese ha pagato un costo umano molto alto negli anni Settanta e Ottanta.

Oggi il modello economico cileno è forse il migliore ed il più efficace nella lotta alla povertà, perché il Cile ha varato una riforma economica grazie alla quale il governo è stato possibile applicare una sorta di democrazia sociale.

Il problema di molti altri paesi è che diverse riforme varate non sono state poi concretamente applicate, manca quindi la democrazia sociale, non ci sono investimenti. Il panorama è terribile.

Tutti speriamo che l'esperienza di Lula sia all'interno del Brasile tanto interessante come lo sta essendo in campo internazionale. Non si può pretendere che il governo Lula realizzi in poco tempo quello che ha promesso: evidentemente c'è bisogno di un margine piuttosto ampio di tempo. Alcune cose hanno cominciato a cambiare in Brasile, ma tuttavia non con la forza che si potrebbe desiderare e che era stata annunciata. E' molto positivo che il governo Lula goda di un gran prestigio a livello internazionale. In sede Mercosur Lula ha rilanciato questo accordo proponendo un programma di integrazione. Lula non vuole solamente una semplice zona di libero commercio, ma anche un coordinamento per le politiche macroeconomiche, un Parlamento, una moneta unica ed una politica sociale comuni. Il governo brasiliano sta assumendo un ruolo da protagonista a livello di commercio internazionale: ha rafforzato alleanze commerciali con l'India ed il Sud Africa che formano assieme importante polo politico internazionale alternativo. Vedremo come tutti questi risultati ottenuti in politica estera possano influire in maniera decisiva sui cambiamenti interni. Ci auguriamo che le riforme interne si concretizzino, che la riforma fiscale sia maggiormente incisiva, che la riforma strutturale di cui il Brasile necessita per combattere la povertà si attui realmente. Altrimenti la grande illusione che Lula ha rappresentato può perdere attrattiva.

Quaderni pubblicati

1. **Umberto Allegretti**
Stato, Diritti, Mondializzazione
2. **Giuseppe Maffei**
Percorso di riflessione sulla guerra - Conoscenza e aggressività
3. **Giulio Girardi**
Percorso di riflessione sulla guerra – Fondamenti ideologici della guerra mondiale in corso: alle radici del consenso popolare
4. **Giovanni Andrea Cornia**
L'economia della globalizzazione
5. **Marinella Correggia**
FAO e gli altri: successi o insuccessi sulla fame nel mondo?
6. **Bruno Amoroso**
L'Europa di fronte alla globalizzazione
7. **Salvo Vaccaro**
L'ideologia della globalizzazione
8. **Rodrigo Andrea Rivas**
La periferia del mondo e la globalizzazione: America Latina fra debito e politiche neoliberiste
9. **Giulio Marcon**
Ambiguità degli aiuti umanitari: indagine critica sul Terzo Settore
10. **Don Achille Rossi**
L'altro e noi: possibilità e rischi dell'incontro fra le culture
11. **Card. Silvano Piovaneli - Giulietto Chiesa**
Verso nuove guerre
12. **Manlio Dinucci**
Il potere nucleare – storia di una follia da Hiroshima al 2015
13. **Manlio Dinucci – Pierluigi Consorti**
Percorso di riflessione sulla guerra
14. **Raniero La Valle**
L'antropologia della guerra
15. **Aña Valadez**
Saperi tradizionali e medicine indigene: per una difesa della biodiversità contro la biopirateria
16. **Giulietto Chiesa**
Iraq: tra informazione e verità "indicibili"
17. **Raniero La Valle**
Prima che l'amore finisca
18. **Gérard Karlshausen**
Europa, gigante economico e nano politico
19. **Sunil Deepak**
Salute, un diritto umano fondamentale per tutti
20. **Nadia De Mond**
Donne in movimento

21. Adriano Zamperini

Spettatori del male. Dalle tenebre della storia alla società contemporanea

22. Marcello Buiatti

Organismi Geneticamente Modificati e sovranità alimentare

23. Wolfgang Sachs

Ambiente e giustizia sociale – i limiti della globalizzazione

24. Jorge Balbis

Europa e America Latina: quale rapporto?